LE SFIDE DELL'EDUCAZIONE GLOBALE: ANALISI DELLE DIMENSIONI RELIGIOSE

Marius Felderhof

INTRODUZIONE

L’educazione religiosa dal dopoguerra ad oggi: il caso dell’Inghilterra

In molti Paesi europei viene impartita l’educazione religiosa nelle scuole. pubbliche.

Nel Regno Unito la **Legge sull’Istruzione del 1944** stabilì che nelle scuole ci fosse sia l’”istruzione religiosa” sia un momento quotidiano di “culto collettivo”.

I**n anni recenti** si è diffusa un’ **ampia critica a questo obbligo normativo.**

Parte di queste critiche ha le sue radici nella crescente secolarizzazione della cultura europea. Durante gli ultimi anni della seconda Guerra mondiale, i legislatori britannici potevano ancora vedere la religione e i suoi valori come una parte della soluzione al disastro morale del fascismo; la società di oggi, invece, è più portata a vedere la religione come parte del problema.

Parte della critica a quella norma legislativa ha le sue radici anche nella globalizzazione. C’è una consapevolezza crescente, infatti, delle diversità della vita religiosa che passa attraverso i mass media, internet, i viaggi, il turismo e l’immigrazione.

Come si conciliano le aspettative di culto nella scuola quando gli insegnanti e gli allievi ne hanno scarsa esperienza nella propria vita e quando gli insegnanti e gli allievi che partecipano alla vita religiosa provengono da famiglie e comunità il cui il culto è molto differente?

In Gran Bretagna **nel primo periodo dopo la legge del 1944** il problema fu risolto impartendo **alcuni elementi comuni della fede cristiana: una preghiera, una lettura della scrittura e un canto** erano la regola standard. Il fatto che la legge prevedesse, in quel periodo in cui era ancora fortissima la decentralizzazione dell'istruzione, che **ogni LEA** (Local Education Authority) dovesse stipulare **un proprio accordo** sull' istruzione religiosa è stato un altro modo di fare fronte alla diversità delle religioni cristiane. Non sorprende che **molti programmi** abbiano preso **la forma di studi della Bibbia**, finchè la Bibbia è stata accettata come una risorsa condivisa, lasciando un' impronta profonda nella cultura Britannica e nei suoi valori.

L'impatto della secolarizzazione e della globalizzazione ha sollevato problemi sulla appropriatezza di queste pratiche.

I problemi sono stati particolarmente rilevanti a **Birmingham,** la seconda città della GranBretagna, che ha una storia importante di immigrazione. Sotto l'influenza dei professori Ninian Smart[1] e John Hick[2] della Università di Birmingham, **nel 1975** la città ha adottato per le sue scuole il primo "**Programma multireligioso concordato"**. Questo approccio è stato ampiamente seguito da altre LEA.

[1] Professor Smart ha fondato il rinnovato Dipartimento di Studi Religiosi alla Lancaster University.
[2] Professor Hick come filosofo della Religione è conosciuto per avere nel suo lavoro promosso il pluralism religioso.

Con la **Legge di riforma dell'istruzione del 1988**,voluta dallaThatcher, il governo conservatore dovette riconoscere alcuni dei cambiamenti intervenuti dopo il 1944, ma cercò anche di invertire in qualche modo la ten denza. L'Istruzione Religiosa diventò **Educazione Religiosa**, e fu definito che dovesse essere "***principalmente*" cristiana *"tenendo conto delle altre principali religioni rappresentate in Gran Bretagna***". La legge non ha mai spiegato cosa significasse "tenere conto" delle altre religioni o quali esse fossero.

In pratica l'**Educazione Religiosa negli anni seguenti è diventata lo studio secolarizzato di sei o più religioni** e in modo crescente **si è parlato di studiare anche le "visioni del mondo" non religiose** all'interno della Educazione Religiosa. **Il Programma di Birnimgham del 1975 aveva già raccomandato lo studio del Marxismo e dell'Umanesimo Secolare,** ma solamente come critiche della religione. Ma perchè dovrebbe lo studio della Educazione Religiosa ricomprendere queste due visioni del mondo non religiose e perchè studiarle solo come critiche della religione e non in se stesse? La domanda allora è: *" E' appropriato trasformare l' Educazione Religiosa in studio in chiave secolare delle Religioni e delle visioni del mondo non religiose?* "

C'è una quantità di ragioni per cui l'ampia risposta alla globalizzazione è in un cul-de-sac educativo.

LA “FINITUDINE UMANA”

o dei i limiti contro cui si scontra un’istruzione multireligiosa

Quando i teorici dell’Educazione Religiosa riflettono su cio che deve essere insegnato spesso diventano sognatori, poichè fantasticano sui loro ideali. Questo è particolarmente vero per i teorici accademici ai quali, nelle loro torri d’avorio, è stato affidato il mandato di immaginare ciò che è possibile. Chi insegna nelle classi è invece molto più vicino alla realtà, una realtà che li tiene necessariamente con i piedi per terra. Noi siamo esseri umani, con un tempo limitato, con risorse ed abilità limitate e, se si è insegnanti, si hanno di fronte bambini anche loro con capacità limitate, non infinite. In poche parole **non si può insegnare tutto ciò che l’umanità può aspirare a conoscere** o ogni competenza che si potrebbe aspirare a sviluppare. Gli insegnanti sono pertanto costretti a selezionare cio che è possibile insegnare del vasto patrimonio di conoscenze e pratiche accumulato nei secoli.

Con ciò si afferma naturalmente una ovvietà, ma molti insegnanti di Educazione Religiosa in Gran Bretagna soffrono di un profondo senso di inadeguatezza proprio perchè si trovano di fronte ad un enorme programma ideale verso cui sentono di non avere le competenze per

svilupparlo nelle loro classi. In parte la colpa ricade sui teorici della Educazione Religiosa che **nel 2004** hanno pubblicato una guida nella forma **di un Framework Nazionale non ufficiale per l’Educazione Religiosa nel Regno Unito,** con la connivenza del governativo **QCA** (Qualification and Curriculum

Authority), che ha suggerito che si **studino il Cristianesimo approfonditamente, altre 5 maggiori religioni (Buddismo, Induismo, Islam, Judaismo, and Sikhismo), tre "minori" tradizioni religiose (Baha'i, Giainismo e Zoroastrianismo) nonchè le filosofie secolari.**

Mi affretto a dire che in sè, in un mondo ideale, non c'è niente di male nello studiare tutte queste tradizioni religiose e filosofie secolari che insieme offrono una visione completa ed inclusiva. Ciò che rende questo compito cosi sfidante sono i limiti umani, l'umana finitudine. Molti insegnanti confessano di non avere sufficiente conoscenza di queste tradizioni minori o anche maggiori, per poterle insegnare con sicurezza e competenza. E soprattutto ci sono limiti di tempo, dal momento che ci sono solo 40 ore annue per classe per insegnare un programma religioso globale ed inclusivo.

In una città multireligiosa come Birmingham, un insegnante potrebbe fare fronte ad alcune delle sue carenze, organizzando incontri diretti con membri di una o di tutte queste tradizioni religiose e non religiose, ma non ogni regione o città del Paese dispone di tali risorse a portata di mano. Ed anche in una città come Birnimgham, con tantissime minoranze etniche, non tutti i genitori approvano un'educazione che copra una tale ampia diversità di religioni e credenze, quando i figli sono a malapena acculturati nella tradizione religiosa che ha modellato la cultura e la società dove vivono oppure quella della loro famiglia.

Cosi nel definire i contenuti dell' Educazione Religiosa, **ci sono molti fattori che influenzano la pianificazione del curriculo,** per esempio l'esistenza di **istituzioni educative oltre alle scuole** come famiglia, musei, organizzazioni religiose, Wikipedia, per nominarne solo alcune. Inoltre si dovrebbero prendere in considerazione **gli interessi degli allievi e della società**. Per tutto questo è necessario assumere seriamente la limitata e concreta realtà nella quale l'educazione si svolge[3] e insieme avere consapevolezza che i processi educativi non sono confinati alle sole ore e ai soli anni di scuola.

Richiamare la consapevolezza dei nostri umani limiti non è finalizzato ad

[3] Per ulteriori approfondimenti su questo argomento vedere il mio articolo "R.E.: Religions, Equality and Curriculum Time", *Journal of Beliefs and Value*, Vol. 26, No. 2, 2005, pp.201-214

incoraggiare una forma di chiusura della mente o una mancanza di ambizione. Piuttosto l'opposto. **Si dovrebbe iniziare un percorso con obiettivi chiari e con un'alta consapevolezza del proprio punto di partenza e delle proprie risorse**. Il problema che si presenta quando si deve fronteggiare un orizzonte infinito è la difficoltà sul dove cominciare, sul dove andare e sul cosa fare. **Si può cominciare da confronti a livello locale**, tra insegnanti, politici e organizzazioni religiose **su ciò che realisticamente si potrebbe e dovrebbe insegnare a scuola**. A volte le scuole possono solo dare inizio ad una forma di comprensione religiosa o fornire correzioni a dimenticanze, ai media, ad opinioni formatesi in modo avventato.

IL FOCUS DELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA

Nel definire un curriculo di educazione religiosa, oltre alla consapevolezza dei limiti umani, è importante riflettere su quello che è il suo *focus appropriato*. E' vitale avere chiarezza su ciò che definisce il suo contenuto. Il dibattito in merito può essere riassunto cosi: **l'educazione religiosa dovrebbe essere focalizzata meno su "religioni e fedi" e più su "ciò che riguarda religioni e fedi"**. Quest'ultimo punto potrebbe essere descritto in modo vario: come sviluppare la sensibilità religiosa o imparare cosa significa vivere in modo giusto e buono, oppure cosa significa vivere con e nella integrità. Si dovrebbe notare che **il focus sui problemi esistenziali ha dimensioni**

globali. Le religioni non sono semplicemente “religioni del mondo” perchè hanno aderenti in ogni angolo del globo, ma perchè **le religioni hanno generalmente a che fare con i “grandi problemi” dell’esistenza,** attraverso le varie narrazioni del significato della vita umana. Queste narrazioni prendono dimensioni mitiche perchè cominciano dall’inizio dell’universo e terminano con la sua fine. **Questa prospettiva globale** che abbraccia tutto, **immancabilmente prende una piega etica**. La piega etica **ha il potere di far convergere le diverse tradizioni religiose,** poichè in tal modo si esplorano i valori chiave della vita umana. In breve, ai fini dell’educazione le diverse religioni parlano lo stesso linguaggio quando cercano di definire ciò che gli esseri umani sono e ciò per cui e di cui dovrebbero vivere. L’esperienza fatta a Birmingham indica che **le differenti tradizioni religiose condividono ampiamente i valori e le virtù chiave**, anche se differiscono in certe pratiche e nel ricordo delle narrazioni attraverso le quali esprimono e realizzano quei valori e quelle virtu.

In Inghilterra nei passati trent’anni gli educatori religiosi hanno parlato di **due obiettivi** per la loro materia:

1) “**imparare sulle” religioni,**

2) “imparare dalle” religioni.

Quando l’educazione religiosa cerca, a torto, di focalizzarsi in modo esclusivo sullo studio di “religioni e fedi**”** si generano **due grandi problemi**:

a) può essere **divisiva** in modo distruttivo
b) utilizza una metodologia accademica che **fa perdere all’allievo l’essenza della sensibilità religiosa**.

Il primo problema deriva dalla tendenza a reificare le religioni cioè ad oggettivarle in separati pacchetti di tono descrittivo, dando comode etichette ai diversi gruppi. L’educazione religiosa diventa qualcosa come la gita ad uno zoo dove si possono osservare le differenti specie nelle loro gabbie. Dividendo l’umanità in differenti “specie” si possono porre le basi di quella che può solo essere descritta come una cultura delle gang, nella quale le persone cercano un significato più alto nell’essere assorbiti in un’identità di gruppo,

in un Sè piu grande. Il carattere della cultura delle gang[4] **è profondamente irreligioso**[5] per la maggioranza delle religioni.

Il secondo problema è meno facile da spiegare, ma nasce dal fatto che **fa diventare l'allievo un osservatore,** la qual cosa provoca un certo distacco dal cuore dello studio. Le religioni sono in un certo senso dei comunicatori esistenziali, cercano di indirizzare e sostenere le persone in ciò per cui e di cui vivono, in breve di illuminare la loro esistenza. In tale contesto le religioni sono risorse per vivere, piuttosto che esaurirsi in se stesse. Il distacco accademico dell'osservatore e il potenziale disimpegno esistenziale che esso sottende pone questo metodo di studio in conflitto con l'essenza stessa della vita religiosa[6].

Nella liturgia cristiana la gente recita il Credo e da ciò deriva l'impressione che la fede cristiana consista nel dare o non dare il proprio consenso ad un sistema di credenze. Ma nel Vangelo di San Matteo (ch. 25:vs 30ff) in un racconto sul Giorno del Giudizio, si afferma che ciò che conta di più non è ciò che le persone hanno detto e capito bensì ciò che hanno fatto o non fatto. Hanno nutrito gli affamati? Hanno dato acqua agli assetati? Hanno vestito gli ignudi? In breve **sono le azioni che contano**. **La chiave dell' essere cristiani non è affermare la verità ma praticarla[7].**

In sintesi, le **religioni operano nella sfera dell'impegno esistenziale** e ignorarlo è in qualche modo perdere ciò che è essenziale nelle religioni stesse. Cosi apprendere sulle religioni senza riconoscere che esse si indirizzano all'interesse che lo studente ha sulla vita in sè, significa perdere qualcosa della loro essenza.

Contro questa posizione che rivendica la priorità dell'impegno e dell'azione si può controbattere che si deve sapere e capire prima di agire**.** O, in questo contesto, **si può**

[4] Si puo osservare naturalmente che questa caratteristica può essere ritrovata nel tribalismo, nel nazionalismo, nel settarismo e nel nazionalismo religioso.

[5] Ed immorale come notato da by R. Niebuhr in *Moral Man and Immoral Society: A Study of Ethics and Politics,* Charles Scribner's Sons (1932), Westminster John Knox Press 2002

[6] E con la vita filosofica se uno segue Platone. Vedi *Critone,* 46D

[7] "…la parole fedeltà stessa nella lingua Latina viene detta per significare originariamentethe una reale corrispondenza fra ciò che viene detto e ciò che viene fatto." S. Agostino, lettera LXXXII (82), p357, vol 1, I padre niceni e postniceni, (ed.) P. Schaff, T&T Clarke, Edinburgh, 1994

affermare che uno dovrebbe sapere sulle religioni, prima di potere imparare da esse, **ma** questa **è una ipersemplificazione** del processo di apprendimento.

Prendiamo il linguaggio come esempio. Gli esseri umani imparano a parlare, e piu tardi a scrivere, molto tempo prima di conoscere le regole della grammatica o le grazie della retorica. Essi sono linguisticamente competenti prima di sapere che parlano questo o quel linguaggio, italiano piuttosto che cinese, e sono parlanti competenti prima di sapere quanto differiscano queste lingue nelle strutture grammaticali e lessicali.

Gli esseri umani imparano facendo, imparano a vivere e lavorare insieme, prima di studiare sociologia e antropologia. Similmente i bambini e i giovani acquisiscono una cultura e un certo senso della vita prima di essere consapevoli che questa cultura e questo senso sono stati modellati dalle tradizioni che hanno ereditato. Solo più tardi acquisiscono una semi-consapevolezza dei processi che hanno costituito la loro formazione e imparano che i loro sentimenti e la loro cultura possono essere comparati, opposti o integrati con altri. **Diventare religiosamente colti** consiste non solo nell'apprendere il significato delle influenze religiose che hanno modellato la propria cultura, ma anche **approfondire la dimensione personale, sociale e globale della propria vita.**

Supponiamo che uno dei nostri obiettivi educativi sia di insegnare ai giovani a **"prendersi cura degli altri"** e mostrare che prendersi cura degli altri è importante nella nostra società. Ebbene la '**Cura per gli altri' è un comando comune a tutte le religioni,** per quanto realizzato e praticato in modi diversi. La vera chiave della religione è la reciprocità e l'incoraggiamento ad "aver cura", nel quadro di una aspirazione condivisa.

In conclusione, **la questione chiave** su cui allievi e professori dovrebbero sempre interrogarsi è: ***cosa debbo fare per vivere bene, che tipo di persona dovrei diventare per essere veramente degno, e come le potenti tradizioni religiose e le altre visioni del mondo aiutano in questa impresa.*** E' solo da questa prospettiva che si può arrivare a capire che cosa sono le religioni e ciò che hanno da offrire nella propria ricerca esistenziale condivisa con la gente del mondo. Si noterà anche che l'orizzonte religioso abbraccia tutto temporalmente, spazialmente ed umanamente.

L’EDUCAZIONE DEL CARATTERE

Nel piegare il focus della educazione religiosa all’interesse esistenziale delle religioni, ci si deve relazionare all’obiettivo generale dell’educazione. Questa intima connessione può spiegare perchè le tradizioni religiose in tutto il mondo siano state impegnate storicamente a creare e supportare le istituzioni educative e a definire gli esiti desiderati del processo educativo.

Nel **Regno Unito** l’ **obiettivo generale dell’educazione** è definito nella legge come: “***lo sviluppo spirituale, morale, sociale e culturale degli allievi e della società*”.** Con questo obiettivo generale in mente, si può iniziare a porsi la **domanda:**

“Come contribuisce ogni disciplina del curriculo a questo sviluppo globale di ciascun allievo e della società?”

Esaminare la nozione dello sviluppo degli allievi comporta il riconoscere la natura complessa della persona umana. Gli allievi non sono computer che hanno bisogno di essere programmati con un software. Gli esseri umani non solo pensano e ricordano, hanno anche sentimenti ed emozioni, prendono decisioni (o non le prendono) ed esercitano la loro volontà. Forse la divisione tradizionale tripartita dell’animo umano è ipersemplicistica dal punto di vista della moderna psicologia, ma è sufficiente per ricordare agli educatori che formare gli allievi è molto di più che sviluppare solo la loro vita intellettuale. Quindi ha senso parlare del loro **sviluppo cognitivo (mente), affettivo (sentimenti) e conativo (volontà),** come una sorta di sintesi e di promemoria della natura complessa dello sviluppo della persona umana.

Alcuni insegnanti considerano al di fuori della loro competenza porre attenzione alla vita affettiva e conativa, soprattutto in presenza degli attuali ritmi pressanti dell’ educazione e dell’enfasi posta sugli esami. Può aiutare questi insegnanti ricordare che alcuni studenti non

vogliono o non possono imparare, perchè non nutrono alcun sentimento per l'oggetto dello studio. Alcuni non imparano e non capiscono perche non vogliono o non hanno la volonta di imparare. Quasi senza accorgersene, un grande sforzo degli insegnanti è in realtà dedicato a stimolare il desiderio di imparare, a creare sufficiente interesse negli allievi affinchè acquisiscano il desiderio di imparare. Nel passato i filosofi hanno dedicato molto tempo a capire l'*akrasia,* (debolezza della volontà) e l'impatto che ha sulla vita umana.

***Sapere, sentimenti e volontà* sono dimensioni interconnesse ed essenziali di una persona ben sviluppata.**

Tradizionalmente questo era anche essere espresso come il **coltivare le virtù**.

Nel contesto multireligioso di **Birnimgham**, i**l Programma del 2007 ha identificato 24 differenti disposizioni** (vedi Appendice 1), **ma il mondo classico** ha molto semplificato la questione indicando solo **4 virtu cardinali** (**Saggezza, Giustizia, Coraggio e Temperanza**), ciascuna delle quali tocca direttamente un aspetto della complessa natura umana.

A queste 4 virtù cardinali S**.Tommaso d'Aquino** ha aggiunto le tre virtù teologali: **Fede Speranza e Carità**.

Anche **Aristotele** ebbe il suo modo di classificare ed organizzare le virtu ideali per l'umanità. E poichè la persona ben sviluppata è essenzialmente una persona con aspetti differenti[8], **le virtù umane fondamentali sono interconnesse e interdipendenti.** Non si può essere veramente giusti senza essere saggi e coraggiosi, nè si può manifestare vero coraggio senza essere saggi e giusti.

Avendo il compito di formare le persone, l' educazione religiosa (quando è coerente con il compito generale dell'educazione e con la natura propria della religione) non può fare a meno di formare l'individuo. **Non vi può cioè essere buona educazione religiosa** che non sia anche globale e **che non prepari gli allievi ad ascoltare gli altri, a considerare i loro bisogni, inclusi i bisogni del mondo naturale.** Non può porsi solo come una questione

[8] A voltedefinite "facoltà".

intellettuale o informativa, ma deve anche preoccuparsi di sviluppare sentimenti appropriati, comportamenti giusti, e impegno verso la vita.

Naturalmente si deve essere consapevoli che le religioni, le loro istituzioni e le loro storie non sono sempre la migliore incarnazione della virtù. Possono mostrare ristrettezza di vedute, avarizia, intolleranza e brutalità. Il punto di un'educazione religiosa è anche mostrare dove e come le persone e le istituzioni religiose vengono meno ai loro stessi ideali o vengono meno agli ideali che vengono percepiti dagli altri[9].

Ma ciò non dovrebbe oscurare il fatto che le religioni sono state, nella vita umana, un'importante fonte di compassione, grandezza e profondità.

L'ambiguità morale degli insegnamenti e delle pratiche che si trovano all'interno delle tradizioni religiose possono fare sollevare la **questione se la virtu può essere insegnata e se le tradizioni religiose son i migliori e soli mezzi per farlo.** E' una antica questione, come Platone mostrò nei suoi scritti per esempio nel suo dialogo *Euthydemos.* Platone sfidò le facili pretese di Euthydemos e Dionysodorus di essere capaci di insegnare la virtù e di "insegnarla meglio e piu velocemente di tutti". Sarebbe sbagliato affermare che le tradizioni religiose sono migliori e piu veloci nel fare ciò, ma poichè la vita morale e spirituale sono il loro lavoro, è giusto che affrontino il problema, anche se le loro risposte hanno bisogno di essere analizzate da vicino ed usate criticamente.

[9] Per esempio D. Hume ha rigettato molti dei valori della vita monastica.Vedi Hume, D., *Enquiry concerning Human Understanding*, in *Enquiries concerning Human Understanding and concerning the Principles of Morals*, L. A. Selby-Bigge (ed.), 3rd ed revised by P. H. Nidditch, Oxford: Clarendon Press, 1975

STUDIO PILOTA

Per stabilire il principio che vale la pena sviluppare disposizioni morali e spirituali attraverso l'educazione religiosa, un gruppo di accademici e insegnanti ha condotto uno ***studio pilota a Birnimgham e Liverpool sotto gli auspici del Jubilee Centre https://www.birmingham.ac.uk/schools/education/jubilee-centre/index.aspx nella School of Education della Università di Birmingham*** *(Vedi Appendice 2). Anche se si è trattato di uno studio su scala ridotta, i risultati sono stati incoraggianti e dovrebbero motivare altri a condurre un nuovo studio su piu larga scala, disponendo di adeguati finanziamenti.*

In questo studio pilota accademici e insegnanti di Educazione Religiosa hanno lavorato insieme mettendo a punto delle ***lezioni per insegnare in classe gratitudine e compassione.*** *La valutazione degli allievi prima e dopo l'intervento ha dimostrato che le lezioni hanno avuto una significativa ricaduta sulle attitudini e sui comportamenti degli allievi. I test hanno inoltre evidenziato i collegamento fra le varie disposizioni personali, gli allievi che hanno seguito lezioni sulla gratitudine sono migliorati non solo in gratitudine, ma anche in compassione.*

Un'insegnante ha recentemente testimoniato sull'impatto che questo lavoro ha avuto quando ha cambiato scuola:

"Il lavoro che abbiamo fatto sulla gratitudine è stato l'inizio del nuovo curriculo sulle Virtù nella mia nuova scuola!

Molte altre scuole ci hanno visitato per vedere il lavoro che stiamo facendo sulla educazione del carattere.

Sebbene la mia scuola non sia una scuola religiosa, la fede ha qui una forte influenza, poichè quasi tutti gli allievi sono di fede mussulmana, e si è determinato un buon intreccipo fra la fede e le virtù definite dal dipartimento della Educazione Religiosa.

***Noi studiamo virtu come la compassione, l'onestà, il coraggio, l'umiltà** con insegnanti che offrono lezioni sulle singole virtù. Gli allievi scrivono e presentano un lavoro alla fine di ogni trimestre, che serve come valutazione e che si collega anche con i risultati del GCSE. L'alunno migliore o quello che è migliorato di più partecipa ad un' assemblea pubblica che viene diffusa e condivisa attraverso i social media.*

Per avere educatori ben preparati noi offriamo un significativo numero di ore di formazione sull'apprendimento e sviluppo delle virtù.

Questa è una bella testimonianza, ma è anche una sfida, poichè gli insegnanti non possono esimersi dal praticare ciò che insegnano.

***Naturalmente lo sviluppo morale e spirituale crea domande significative, quando si arriva alla valutazione.** La domanda è come si può controllare che gli allievi abbiano fatto progressi o che l'insegnamento sia stato efficace, quando le motivazioni e le intenzioni sono fondamentali per i valori morali e spirituali. Per definizione le motivazioni e le decisioni non sono sempre accessibili alla valutazione e ci sono obiezioni spirituali e morali a giudicare gli altri. Ma proprio perchè i giudizi che gli insegnanti danno debbono essere cauti e qualificati, ciò non evita loro di riconoscere il buono e il cattivo comportanmento, la sensibilità e l'insensibilità, il comportamento bene informato e l'ignoranza. Ed è doveroso per la società e la scuola curare che i ragazzi apprendano comportamenti giusti e solidali.*

CONCLUSIONE

Molti paesi europei prevedono per legge l'educazione religiosa nelle scuole. Altri mettono al bando questa scelta come distruttiva e divisiva. Altri ancora tengono lo Stato a debita distanza dalle cose profonde della vita; lo Stato non può quindi entrare nel territorio della fede religiosa e per questo è proibito alle scuole di fare educazione religiosa.

Nei Paesi dove l'educazione religiosa è prevista per legge, spesso non è fatta bene. A volte questo accade perchè l'educazione religiosa è decontestualizzata dalla vita degli allievi; a volte perché pretende di impartire un numero eccessivo di conoscenze sulle religioni nel mondo globalizzato.

In questa situazione diventa obbligatorio per le scuole e gli insegnanti riconoscere i propri limiti e focalizzarsi sull'obiettivo piu importante dell'educazione, che è quello di aiutare gli allievi a vivere bene. In questo sforzo è spesso utile volgersi alla saggezza delle tradizioni religiose che paiono essere piu di aiuto e più a portata di mano, ma sempre con la consapevolezza che nessuna tradizione ha il monopolio della saggezza. Una cultura religiosa a portata di mano può prontamente essere integrata, rinforzata ed anche sfidata dalle tradizioni che hanno le loro radici in altre parti del globo.

I giovani devono essere messi in grado d attingere dal passato e dal mondo così da potere prendere buone decisioni per la loro vita e per il futuro del villaggio globale .

<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<<

Dr Marius C. Felderhof, Hon Sr Research Fellow,

Dept. Of Theology and Religion, University of Birmingham

E mail M.C.FELDERHOF@bham.ac.uk

APPENDICE N.1

Le 24 disposizioni di Birmingham https://www.faithmakesadifference.co.uk/content/24-dispositions che debbono essere coltivate nella Educazione Religiosa e attraverso di essa:

1. Avere immaginazione e voglia di esplorare
2. Apprezzare la bellezza
3. Esprimere la gioia
4. Avere gratitudine
5. Aver cura degli altri, degli animali e dell'ambiente
6. Condividere ed essere generoso
7. Essere attento alla sofferenza
8. Essere pietoso e perdonare
9. Essere corretto e giusto
10. Vivere secondo le regole
11. Essere affidabile e vivere con integrità.
12. Essere temperato, esercitare l'autodisciplina e coltivare un sereno appagamento
13. Essere modesto ed ascoltare gli altri
14. Coltivare l'inclusione, l'identità e l'appartenenza
15. Creare l'Unità e l'Armonia
16. Partecipare e voler guidare
17. Ricordare le radici
18. Essere leale e deciso
19. Essere speranzoso e visionario
20. Essere coraggioso e confidare in se stesso
21. Essere curioso e dare valore alla conoscenza
22. Essere aperto, onesto e sincero
23. Essere riflessivo ed autocritico
24. Essere silenzioso ed attento e coltivare il senso del sacro e della trascendenza

APPENDICE N. 2

Progetto pilota di ricerca in 8 scuole primarie e secondarie a Birmingham/Liverpool

Sintesi

La finalità di questo progetto di ricerca del Jubilee Centre è stata quella di **esaminare il potenziale dell'insegnamento delle virtù nel contesto dell'Educazione Religiosa.**
Un progetto pilota svolto in alcune scuole primarie e secondarie di due città multireligiose, Birmingham e Liverpool. **Gli interventi e le lezioni** usate sono stati **focalizzati sulla gratitudine e la compassione.**Queste lezioni sono state il risultato di una collaborazione fra insegnanti e accademici nel campo della Teologia, della Filosofia e degli studi sull' Educazione.

Questi i risultati piu significativi:

- C'è stato un significativo aumento della gratitudine fra le ragazze.
- C'è stato un significativo aumento della compassione al livello della scuola primaria fra gli alunni che avevano seguito le lezioni sulla gratitudine.
- Nonostante ci sia stato un impatto positivo sia alla scuola primaria che secondaria, l'impatto maggiore è stato nelle scuole primarie.
- Le scuole primarie a gestione non religiosa, inizialmente svantaggiate, sono state capaci di colmare il gap iniziale in gratitudine dopo l'intervento.
- C'è stato un grande apprezzamento e valutazione della vita religiosa dopo l'intervento.
- In una scuola ci sarebbe stato un impatto notevolmente positivo sull'etica della scuola nel suo insieme.
- Gli insegnanti hanno valutato in modo significativamente positivo questo esercizio come parte del loro continuo sviluppo professionale.

  Sulla base di questo studio pilota sarà auspicabile replicare uno studio più ampio con un numero maggiore di scuole e includere un gruppo di controllo al quale siano somministrati i test senza che abbia avuto specfici interventi.

L'obiettivo della ricerca:

1. In collaborazione con il Jubilee Centre ideare e testare un set di lezioni per il Key Stage 2 (KS2 = scuola primaria dai 5 ai 7 anni) e il Key Stage 3 (KS3 = scuola primaria dai 7 agli 11 anni), focalizzato sulla gratitudine e /o sulla compassione,

usando informazioni e risorse da 2 principali religioni e da una terza, che gli allievi possono usare come base per ricerche individuali o di gruppo, esse sono:

a) Cristianesimo,
b) Islam,
c) terza religione, per esempio il Sikismo

2. Testare se gli allievi hanno sviluppato una più articolata predisposizione alla gratitudine e alla compassione dal punto di vista cognitivo- affettivo e di quello della volontà, con un test prima e dopo le lezioni.

3. Testare se l'insegnamento di una virtù abbia avuto un effetto corrispondente su un'altra differente virtù.[10]

4. ricercare in proposito segnali

   a) se la concezione della compassione differisca fra le varie tradizioni religiose o, in modo significativo, rispetto alle concezioni secolari,
   b) se le convinzioni religiose o non religiose degli allievi abbiano fatto la differenza rispetto alla loro comprensione della o al loro impegno nella virtù,
   c) se ha fatto differenza il fatto che il Programma di Educazione Religiosa prevalente nella Local Education Authority sia orientato ad insegnare la virtù oppure ad uno studio più fenomenologico delle religioni.

5. Filmare e discutere l'insegnamento di un set di lezioni in KS 2 e in KS 3 sulla virtù individuata, con la finalità di rendere questo materiale una risorsa disponibile per gli insegnanti, così da migliorare il loro insegnamento della educazione religiosa con una programma sulle virtù.[11]

[10] Dr. Liz Gulliford del Jubilee Centre che ha lavorato come consulente per noi sta guidando un progetto di ricerca su come l'insegnamento della gratitudine puo avere un impatto sul punteggio dei bambini a proposito della compassione.

[11] Non si è dimostrato possibile organizzare riprese filmate